

Biblio/Caravan

RIEVOCAZIONI

Susanna Schimperna, *L'ultima pagina, Storie di scrittori che hanno deciso di togliersi la vita*, pp. 206, Iacobellieditore 2020, € 18,00

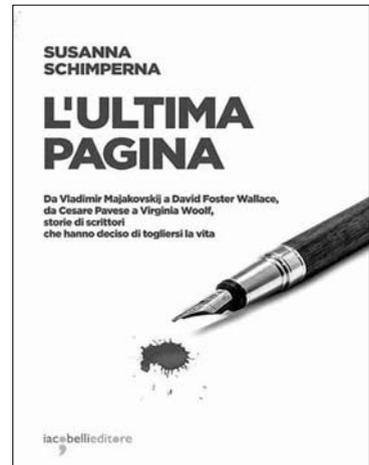
Ciascuno giunge alla fine. Ogni storia, tappa, percorso, esistenza lo prevedono. Ma affrettare tale ciclo significa abbreviare il corso repentino, credendo in un fermo repentino che in genere risolve poco. Chi è grande resta tale e chi è piccolo può sperare in un'invocazione della sua presenza a chi è stato distratto e occupato in ciò che illusoriamente si scopre dopo. Un ammonimento per ricordare ai distratti come la morte resti come atto estremo di ciascun ciclo temporale. Insomma una casistica in più relativa a certi percorsi d'obbligo.

Molti dei pre-trapassati formano elenchi speciali che si distaccano da quelli consueti della anagrafica. Altra illusione di tanti maniaci della sottolineatura o dell'invocazione reiterata o della prassi affannosa che allontana dai consueti accadimenti. Molti preferiscono attenuare dolori, incertezze; altri godono nell'assistere a come va a finire. E chi preferisce affrettare i tempi o risultati memorabili si affida alla storia o alle rievocazioni.

Susanna ha ricordato l'elenco funesto, precisando di non aver compreso tutti. Preferendo quelli a lei più congeniali. Tra una fine violenta, dolce, ma in ogni caso cruenta, può esservi preferenza?

E allora ricordiamo l'elenco proposto: Eros Alesi, scelta avvenuta per combinazione, dopo che Giorgio Manacorda, Marco Lodoli, Paolo Febbraro se n'erano occupati e Pasolini l'aveva definito "ignorante, vittima delle mode, vittimistico". Derivato dalla tesi: libertà democratiche=omologazione, conformismo. Come usare la pietà solo quando fa comodo vorremmo chiedere a Pasolini, in molti casi maestro di gratuite crudeltà casarecce. Grazie Schimperna per avercelo suggerito. Antonino Artaud, inventore del teatro della crudeltà, assertore del doppio "che in realtà è la vita". Alla fine per uccidersi ricorre al cloralio.

Albert Caraco, un personaggio contro la madre per avermi messo al mondo, per il padre (se un bel mattino non si svegliasse più, lo seguirei di buona grazia), per il mondo, la vita, la natura. Un distruttore che si sente apparentato con il mondo che distrugge umanità e vita. Segue Alfonso Costafreda che disprezza la dittatura franchista, sceglie la morte "non avendo trovato risposte su ciò che



sia". Dopo l'illusione delle parole arriva alla constatazione di quanto fossero inutili. Tacerà per sempre, convinto che le parole potrebbero dar risalto al buio che l'opprime.

L'elenco prosegue con Crane, Hemingway, Kane, Majakovskij, Moore, Pavese, Klaus Mann, Wallace, Salgari, Woolfe, Márjai, Morselli, A.Pozzi, Zweig e altri.

Essendo impossibile ricordarli tutti c'è da riconoscere quanto tanti scrutatori dell'esistenza, del pensiero non possano rinunciare ai massimi sistemi che in molti casi analizzano proprio la base di fondo di ciascuna realtà che ci attornia. E se non si scrutasse tutto diverrebbe lettera morta, non senso. Per farlo occorre accostarsi agli estremi di ogni rischio.

Susanna Schimperna l'ha fatto con la sua duratura costanza a ricercare significati dell'esistere ricchi di alti e bassi, negatività da cui partono messaggi, analisi, dato che la vita non è un corpo morto. La vita vibra, esiste, propaga. E chi la vive o la scruta non può non notare che ogni esplorazione può portare al viaggio estremo di Ulisse, ma anche alla contraddizione diffusa del bello, dell'armonioso, non sempre identico a se stesso. Il coraggio dell'esistere può vincere o crollare, a seconda delle vicissitudini mai capaci di formare rami secchi. Per questo non resta che rivolgere in ogni caso un viva alla vita, in modo di amarla di più, pur rispettando scelte e intenzioni. Purché derivino dalla saggezza e dalla consapevolezza della storia di cui siamo fatti.

A ciascuno la sua storia, le proprie sventure, allucinazioni, alterazioni umano-esistenziali. Ma la particolarità del libro è il rapporto tra esistenza e scrittura. Questo il merito del ricordo collettivo. Non è detto che tutto sia collocato in senso cronologico. In merito può essere un frammento appartenente prima o dopo la sua fine ove in base a un moto intellettuale anticipa compendia accenna il suo pensiero.

L'autore lascia la vita con le sue spoglie. Ma il suo dettame può essere barlume e sprazzo di un prima e un dopo riguardanti l'essenza di idee in evoluzione, a seconda di vicende o condotta immaginata. *Ultima pagina* conclude una storia o un tracciato di vita. Ciò per puntualizzare frazionamenti estemporanei di menti in operatività permanente. (Velio Carratoni)

Irene Brin, *Piccoli sogni di vestiti e d'amore. Scritti sul cinema 1939-1946*, pp. 274. Archinto 2019, € 24,00

Un'eclettica informatrice di argomenti multiformi riguardanti mode e tendenze, in contatto con *maisons* significative come Simonetta Fabiani, le sorelle Fontana oltre a galleristi che hanno lasciato il segno. E tra gli artisti si è occupata di Salvator Dali, Alberto Buzzi, Alexander Calder oltre a seguire il costume del tempo firmandosi Contessa Clara. E tra le tante emerge il contatto con l'ambiente del cinema: attori, registi italiani e internazionali. Il periodo vagliato è quello del 1939-1946, durante il quale il cinema ha risentito del